



Napolitano: «Due posizioni fondamentali nel partito»

Un convegno dei giornalisti dominato dal caso Csm. Il direttore: «Dai redattori una prova di arroganza»

Macaluso: «Un errore la nota della segreteria» Tortorella: «In questi casi meglio soffrire in silenzio»

Contrasto tra Pci e Unità. D'Alema: «Mi avete deluso»

Macaluso: «Il comunicato della segreteria è stato un errore». D'Alema: «Io, deputato comunista, ritengo non vero quanto scritto dall'Unità». Maria Luisa Bocca: «Quella nota aveva più le forme della censura che della critica». E poi Tortorella, Asor Rosa, Foa... Al residence Ripetta, ieri, si doveva discutere di «Notizie a sinistra». Ha tenuto banco, invece, il «caso» Pci-Unità intorno al voto su Neppi Modona al Csm.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Sui banchetti della piccola sala al quarto piano del residence Ripetta, le «mazzette» dei giornali sono bene in vista. Il Pci prende a bacchettare l'Unità: «Csm, la segreteria del Pci attacca l'Unità». Tra Occhetto e l'Unità guerra per un articolo sul trombato al Csm. Dalla tribuna, Alberto Leiss (segretario della Sezione informazione del Pci) e Silvia Garoni (di Italia Radio) riflettono un po' perplessi sullo sviluppo del dibattito. Lo avevano avviato tentando di tenerlo dentro il solco che era stato immaginato: che ruolo per gli strumenti di informazione comunista durante la fase costituzionale? E invece... Invece è polemica aperta: forse ancor più aperta di quanto non fosse stato il giorno prima, con lo scambio di note tra la segreteria del Pci e il Cdr de l'Unità.

muovere obiezioni al lavoro dei cronisti comunisti: può farlo, e come? Nella sala tre direttori dell'Unità (Tortorella, Macaluso e D'Alema) ne discutono, spesso senza esser d'accordo. Così come opinioni non precisamente identiche esprimono i direttori di Rinascita e di Italia Radio (Asor Rosa e Calderola), il condirettore dell'Unità (Foa), intellettuali, giornalisti e dirigenti politici come Lucio Libertini, Letizia Paolozzi, Nicola Tranfaglia e Maria Luisa Bocca. Il fatto è: ammette Tortorella - che di queste questioni si discute da anni. E - lasciatele dire da me - non c'è che da soffrire in silenzio. Ma il fatto è, stavolta, che la via del silenzio l'ha scartata tutti e documenti, comunicati e dichiarazioni di fuoco han dato il via ad un'imprevedibile polemica.

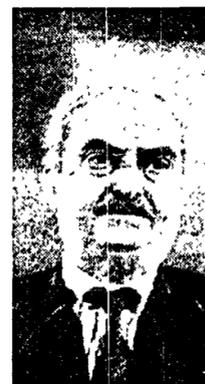
critica semata a come questa autonomia verrebbe a volte intesa dal collettivo dell'Unità. «Bisogna liberarsi - dice - dall'idea che l'Unità sia una articolazione delle funzioni dirigenti del Pci... Bisogna che sia ricondotto all'editore e non alla proprietà il compito di nominare il direttore». Torna a proporre l'istituzione di un comitato di garanti che faccia da cuscinetto tra il giornale ed il Pci. Si dice convinto della necessità di regole nuove e certe: certe anche per il Partito comunista - spiega - «dato che poiché questa proprietà non ha fini di lucro, deve in qualche modo garantirsi le ragioni, le finalità per cui sta nel campo dell'informazione». Ed è partendo da qui che D'Alema affronta il «caso» esplosivo intorno alla «bocciatura» di Neppi Modona ed alla cronaca che ne ha fatto l'Unità. «Bisogna liberarsi da atteggiamenti che a volte non servono: per esempio, che ogni cosa che l'Unità fa è fatta bene, e che ogni critica è un attacco alla libertà di informazione. È un atteggiamento diffuso nel giornale, nei suoi vertici. Si può discutere se sia stato opportuno il comunicato firmato dalla Segreteria del Pci, ma io trovo del tutto fuori misura le reazioni sia della Lega dei giornalisti che del Cdr dell'Unità. Quel comunicato dell'Unità, magari, una manifestazione di ingenuità, non

di autoritarismo. In ogni caso, io, deputato comunista che ha votato l'altro giorno alla Camera, ritengo non vero quanto scritto dall'Unità, e comunque non soffraggio dai fatti. Qui non è in discussione nessuna libertà: viene meno il concetto di responsabilità. Aver sollevato una certa questione nel comunicato del Cdr, poi, è per me fonte di amarezza. Mi dispiace che un rapporto positivo debba concludersi all'insegna di una manifestazione di arroganza e di insensibilità politica». Il riferimento di D'Alema è al «congelamento» della direzione dell'Unità (problema sollevato, appunto, dal Cdr). Spiega perché si era scelta questa via: «Si è accettato una soluzione evidentemente insostenibile per favorire un certo sviluppo della vicenda». Aggiunge: «Tra la questione la si vuole impostare nel modo in cui è stata impostata in queste ore? Benissimo. Ci sono problemi tecnici per convocare tutti i membri del Comitato centrale. Ma nel prossimo Cc avrete, naturalmente, il direttore.

Allo stesso modo D'Alema affronta il «caso» esplosivo intorno alla «bocciatura» di Neppi Modona ed alla cronaca che ne ha fatto l'Unità. «Bisogna liberarsi da atteggiamenti che a volte non servono: per esempio, che ogni cosa che l'Unità fa è fatta bene, e che ogni critica è un attacco alla libertà di informazione. È un atteggiamento diffuso nel giornale, nei suoi vertici. Si può discutere se sia stato opportuno il comunicato firmato dalla Segreteria del Pci, ma io trovo del tutto fuori misura le reazioni sia della Lega dei giornalisti che del Cdr dell'Unità. Quel comunicato dell'Unità, magari, una manifestazione di ingenuità, non



Aldo Tortorella



Emanuele Macaluso

come un semplice diritto alla critica: nessuno può negare alla redazione il diritto, dopo tre mesi, di sollevare il problema della nomina del nuovo direttore; respingiamo l'accusa di arroganza e di insensibilità politica. Gli intendimenti si succedono. Maria Luisa Bocca giudica il comunicato della Segreteria «più vicino alla censura che al diritto di critica». Aldo Tortorella pone il problema della cultura politica che deve permeare un giornale come l'Unità e informare i suoi rapporti col Pci. Si tiene fuori dal vivo della polemica. Ma dice: «Grossolanità come una lottizzazione dell'Unità, non vengo in testa a nessuno. C'è però il problema di «rompere autonomia in senso un po' meno restrittivo... Apprezzo l'aver aperto le pagine dell'Unità, la seconda pagina per esempio, a tanti contributi esterni: ma per quelli come me - come si dice: per i burocrati, per quelli che fanno politica - la cultura del giornale si manifesta anche in tutte le altre pagine, fino allo sport».

Ed ho trovato sorprendente che sia dall'interno che dall'esterno del giornale non si sia trovato di meglio che ricorrere all'intervento di babbo-partito: che ho mostrato, tra l'altro, più buon senso di alcuni oltrozisti». Nella sala - mentre ancora si commenta il duro intervento di D'Alema e il nuovo scontro con il Cdr dell'Unità (un incontro tenuto nel pomeriggio è servito solo a confermare le rispettive posizioni) - si attende solo l'intervento di Renzo Foa, il condirettore che ha preso il timone dell'Unità dal congresso di Bologna in poi. Il suo ragionamento è pacato, un invito - insomma - a guardare le cose per quel che sono: «Non c'è un problema di abitare - dice - perché c'è la possibilità di sbagliare, ma anche il diritto di sbagliare. Io posso capire le ragioni per le quali un organismo politico produce un documento come quello della Segreteria: ma vorrei che, ugualmente, fossero capite certe reazioni, la legittimità di certe risposte, come quella della Lega dei giornalisti e del Cdr dell'Unità. In questo giornale ci sto da vent'anni: e di vicende complicate ce ne sono state tante. Il problema resta quello di cercare un equilibrio più utile: perché quello tra il Pci e l'Unità è un rapporto che non è fatto, non può esser fatto solo, di seccature reciproche».

«Nel Pci io vedo ancora due posizioni fondamentali, non tre o più di tre». Lo afferma Giorgio Napolitano (nella foto), in un'intervista a «l'Espresso». Le due posizioni, secondo il ministro ombra degli esteri, sono quelle di chi vuole trasformare il Pci e «non già in un partito neocomunista o comunista revisionista» e di chi è per «una posizione di ancoraggio a una tradizione che si ritiene non superata anche se bisogna di sostanziali adeguamenti». «La prima - commenta Napolitano - si identifica con una prospettiva di governo, la seconda no». Il ministro ombra giudica positivamente il dialogo aperto con Ingrao: «Ogni superamento di chiusure pregiudiziali è un contributo utile a evitare spinte centrifughe, a contenere rischi di dissoluzione della forza complessiva rappresentata dal nostro partito. Purtroppo il documento conclusivo del convegno di Ancona non va in questa direzione». Aggiunge comunque Napolitano: «Non posso pensare ad ipotesi di separazione tra noi. Non ho dunque bisogno di essere sollecitato o convinto al dialogo con Ingrao o con chiunque altro».

Libertini: «Sul nome niente carro davanti ai buoi»

Lucio Libertini, vicepresidente dei senatori del Pci ed esponente del no. Per Libertini «mettere il carro davanti ai buoi, ridimensionare la commissione programmatica e la conferenza di organizzazione come passaggi rituali e formali», significherebbe «rendere drammatica una situazione già molto difficile e paralizzante il Pci, proprio quando lo scontro sociale e politico richiede che esso recuperi il ruolo forte di soggetto politico».

Pietro Ingrao: «Per le riforme istituzionali il tempo stringe»

avverte come «necessario fissare con urgenza i tempi ed il percorso del processo riformatore». L'ex presidente della Camera preferisce non esprimere giudizi sulla proposta del «governo di garanzia» («Non si possono fare paragoni tra questa proposta e quella che io lanciai nell'85 di un "governo costituente"»). Per accelerare i tempi delle riforme, Ingrao rilancia anche l'idea di una «tavola rotonda istituzionale» avanzata tempo fa da Nilde Iotti. «È una strada concreta da percorrere per mettere a fuoco le molte questioni e per fissare, come è indispensabile, i tempi e i modi delle riforme istituzionali, non escludendo nemmeno l'ipotesi finale di un pronunciamento referendario da parte dei cittadini sulle soluzioni concordate al termine della "tavola rotonda", conclude Ingrao.

Capria (Psi): «Se il Pci rallenta difficoltà anche per noi»

Montecitorio. Secondo l'esponente socialista la posizione di Occhetto «non è certo invidiabile». A suo parere le posizioni di Ingrao, le iniziative per i referendum elettorali, contro gli spot nei film e a sostegno degli studenti della pantera «per il Pci sono passi indietro».

Si dimette a sorpresa il sindaco dc di Cagliari

«scussione tra i due amministratori, Antonio Tavolacci, responsabile del personale, e Luciano Fozzi, responsabile dell'annona, è stata piuttosto aspra. Al termine, la sorpresa generale dei componenti della giunta, De Magistris ha chiesto al segretario generale di mettere a verbale le sue dimissioni da sindaco e da consigliere comunale. De Magistris era stato rieletto nelle elezioni del 6 maggio scorso, risultando il secondo, per numero di preferenze, della lista dello scudo crociato.

GREGORIO PANE

A Palazzo Chigi lo stato maggiore dc decide la linea per isolare la sinistra su spot tv e referendum elettorali. Cossiga incontra alcuni leader della maggioranza. Ma Cariglia dice: «Prepariamoci a votare tra dieci mesi»

Andreotti a Forlani: «Neutralizza De Mita»

Cossiga è preoccupato delle voci di crisi che rimbombano tra Roma e Caracas. Chiama al Quirinale Forlani, incontra La Malfa, discute con Spadolini. Poi vede Andreotti. Guarda caso, al termine di un'altra serie di incontri del presidente del Consiglio. A palazzo Chigi si è trasferito il vertice dc per tentare di disinnescare le mine dell'emittenza tv e dei referendum elettorali. Ma i laici si preparano al peggio...



Francesco Cossiga



Giulio Andreotti

che dell'unico assente da Roma: Bettino Craxi. Il segretario socialista, da Caracas, conferma la sentenza sul «deterioramento» della situazione, annunciando che «al ritorno in patria» provvederà a «chiosarla con la dovuta severità». Il rientro è previsto per domenica.

Ma Andreotti sta già cercando di tamponare le falle. Si è preoccupato, in quel vertice a palazzo Chigi, di vincolare lo stato maggiore della Dc a sostenere nei prossimi scottanti appuntamenti parlamentari. A

cominciare dalla conferma degli accordi con il Psi sulla legge per l'emittenza radio-televisiva, in particolare sul ridimensionamento, più o meno drastico, dell'emendamento sugli spot approvato al Senato con i voti dell'opposizione e della sinistra dc. Forlani pare abbia accennato a resistere alle pressioni della sinistra del partito. Più o meno analogo il discorso sull'«anti-trust». Diverso è il discorso sulla riforma elettorale: la proposta di un doppio turno con premio (sia pure piccolo) alla maggioranza, non solo non soddisfa la sinistra dc ma incontra l'ostracismo di buona parte della maggioranza. D'qui l'orientamento a esplorare altre strade, sempre allo scopo di neutralizzare i referendum sostenuti da numerosi cc (demitiani ma anche della maggioranza). Chi lo farà? Andreotti e Forlani continuano a passarsi la patata bollente, perché - spiega il sottosegretario Nino Cristofori, presente all'incontro - è un discorso che investe i rapporti interni sia nella maggioranza sia nella Dc.

Il tentativo di Andreotti, insomma, è di depotenziare le occasioni di scontro più immediate per poi convocare un vertice di maggioranza che ratifichi una sorta di tregua per il semestre di presidenza italiana della Cee. Il presidente del Consiglio ne ha accennato a Cariglia, il quale poi riferisce al Consiglio nazionale che i cinque potrebbero vedersi intorno al 15 luglio. Ma il segretario socialdemocratico aggiunge che i rischi di crisi non sono affatto scongiurati e che il vertice serve proprio a verificare «se la maggioranza è compatta», perché «se non lo è si chiarisca la situazione una volta per tutte». E, comunque, Cariglia incita i suoi a tenersi pronti perché le elezioni politiche generali potrebbero aver luogo fra 10 mesi. Non è meno drastico il liberale Renato Altissimo: «Tanto va la gatta al lardo...» E il repubblicano Giorgio La Malfa rileva che «di divisione in divisione la maggioranza finisce per vedere sempre più indeboliti i suoi già non solidissimi legami». E tutti e tre, come già Craxi da Caracas, chiamano in

causa le posizioni di «rottura» della sinistra dc: «Non è De Mita - sottolinea Altissimo - a sostenere che la maggioranza non c'è?». Rifiuta questo «processo» il demitiano Angelo Sanza: «Purtroppo si addensano nubi sempre più cupie, ma non credo né in una crisi imminente né in un precipitoso avvio verso lo scioglimento anticipato delle Camere». Ma tanto rassicurante è l'esponente della sinistra dc non è, poiché chiede al vertice del suo partito un «chiarimento nella maggioranza e nella Dc» sull'emittenza radiotelevisiva e la nuova legge elettorale. Guarda caso sono le mine che potrebbero far saltare il governo all'improvviso. Ed è un pericolo talmente messo in conto che il Pci sollecita un'intesa «stabilizzatrice» tra i partiti laici e socialisti, mentre La Malfa sembra addirittura prefigurare un'altra soluzione di governo: «In queste condizioni - dice - bisogna trovare una strada che consenta di evitare, come si può, lo scacco della legislatura». Un compito ritagliato su misura per Spadolini? □P.C.

Referendum Segni: «Non capisco il Psi»

ROMA. Mario Segni, l'esponente dc che è tra i promotori dei referendum elettorali, ha respinto ieri le accuse di sostenere una «manovra destabilizzante», così come di avere obiettivi «antisocialisti». Proprio al Psi, Segni rimprovera una «rigidità» che a suo dire contrasta con l'atteggiamento assunto nel 1986 da numerosi esponenti socialisti (50 su 200), che aderirono alla Lega per la riforma del sistema elettorale promossa da Carlo Pannella. Tra quei dirigenti socialisti - ricorda ancora Segni - c'erano Conte, Di Donato, Forte, La Ganga, Manca, Tognoli e altri. Eppure «la riforma proposta da Pannella era più "spinta" della nostra».

Legge tv In aula dopo i mondiali

ROMA. La legge per la tv arriverà in aula tra l'8 e l'11 luglio, insomma dopo la finalista dei mondiali di calcio. La sentenza della Corte costituzionale è prevista per la medesima data. Essa potrebbe dar corso a un nuovo decreto, il cui testo non potrebbe non riflettere i contenuti essenziali della legge in discussione. Diventa, dunque, cruciale vedere quali contenuti in quel momento avranno gli articoli che disciplinano gli spot nei film e il tetto pubblicitario Rai. Ieri la commissione Cultura della Camera ha esaminato l'articolo 5 (riguarda ruolo e competenze del garante) senza risolvere il problema di chi debba tenere - il garante o il governo - il registro delle emittenti.

Forum a «Rinascita»: «C'è qualche ambiguità nel sì e nel no»
Occhetto: «O nasce il nuovo partito o ci sarà una deriva elettorale verso il Psi»

ROMA. «La nostra ricerca mira alla costruzione di una forza politica che va oltre la tradizione socialista e comunista del movimento operaio: in un «forum» con la redazione di Rinascita che sarà pubblicato sul numero in edicola lunedì, Achille Occhetto torna a sottolineare il carattere originale della nuova formazione politica. «Rispetto a questa ricerca - aggiunge Occhetto - si evidenziano delle subaltermità: quella di chi non vede altra strada dopo il crollo del cosiddetto socialismo reale che mettersi sotto l'ala del Psi, e quella di chi, spaventato dalle difficoltà di questo progetto, pensa di scaldarsi il cuore con le verità contenute nel vecchio progetto comunista». «O l'opinione pubblica - aggiunge Occhetto - capi-

rà nel giro di un anno perché in Italia è necessaria oggi una forza quale quella che noi proponiamo, oppure vi sarà una deriva verso il Psi, non scelta da noi, ma dagli elettori». Per il segretario del Pci occorre sciogliere «ogni eventuale ambiguità della maggioranza e superare i sospetti della minoranza sul tragitto che si è deciso di percorrere. C'è chi è contrario - prosegue Occhetto - all'ipotesi di una nuova formazione politica, chi desidera una formazione politica che si rinnova sulla scia dell'unità socialista: ma la nostra scelta, quella che io considero il centro motore, è stata un'altra. Da essa si deve partire per arrivare anche ad un allargamento della maggioranza».

Occhetto sottolinea che «convergenze nuove» si sono verificate all'interno del Pci nel corso del dibattito sulle riforme istituzionali promosso dal Cdr. E rilancia l'appello per il superamento «delle divisioni interne»: «Un'ipotesi di schieramento - dice - si può verificare nel «sì» come nel «no». È bene invece che si discuta effettivamente sulla base dei programmi». Il segretario del Pci respinge la tesi di chi sostiene che si tenderebbe: ora «a fare compromessi (deteriori, e pasticci)». E nega che la prospettiva della nuova formazione politica sia quella dell'«unità socialista». «In Italia - sottolinea Occhetto - c'è uno spazio che non è stato ancora coperto da nessuno. Se ritenessimo che fosse co-

perito dal Psi, sarebbe più opportuno dire: «Cerchiamo la via del programma comune, individuando i tipi intermedie e federative, facciamo alcuni accordi elettorali e poi muoviamoci sulla scia dell'unità socialista». «Noi - conclude Occhetto su questo punto - non pensiamo a questo».

Sulle questioni istituzionali, Occhetto ribadisce il «no» alla repubblica presidenziale. E alla sinistra dc la rievoca una sfida. «De Mita continuerà a dire che non vuole essere il polo conservatore. Allora - sottolinea Occhetto - deve dimostrare in che modo può interpretare una forza riformista cattolica, che non svolge un ruolo di facciata e di copertura, ma di direzione, in questa Dc». Second-

Cremona, patto Dc-Pci-Pri? Per le «giunte anomale» il Psi minaccia ritorsioni contro i democristiani

ROMA. Il comitato cittadino della Dc ha dato il via libera, con 17 voti favorevoli e quattro astenuti, alla direzione per proseguire «l'approfondimento politico-programmatico» con il Pci e il Pri per giungere ad una comune intesa operativa nella città di Cremona. Salvo sorprese, dunque, sarà una giunta tricolore a reggere le sorti del comune lombardo per il prossimo quinquennio. Il Pci ha chiesto il coinvolgimento del rappresentante dei Verdi-solite che rde, il quale si è detto disposto ad appoggiare giunte che abbiano nel loro programma caratterizzazioni ambientaliste e siano composte da persone degne di fiducia. I repubblicani decideranno la loro posizione domani.

Il Psi non ha fatto mancare la sua reazione. «Continua - afferma una nota dell'ufficio Enti locali di via del Corso - lo stitichismo delle giunte Dc-Pci, in molti casi con l'aggiunta del Pri, che assume il compito di «foglia d'edera». L'ultimo in ordine di tempo è quello di Cremona... La disinvoltura dei moderati dc è pari alla sfacciataggine degli «alternativisti» del Pci. In Piemonte il Psi minaccia di non sostenere più la candidatura di un dc alla presidenza della Regione se la Dc non riuscirà a «porre un freno alla formazione di giunte anomale tra scudocrociati e comunisti». Nella provincia torinese le giunte Dc-Pci si stanno affermando in numerosi centri.